586563

PER LA SERENISSIMA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

MARIA CLEMENTINA

PRINCIPESSA EREDITARIA
DELLE DUE SICILIE &c.

NE' FUNERALI

DISPOSTI
NELLA CATTEDRALE CHIESA
DI PALERMO
DALL' ECCELLENTISSIMO SENATO

ORAZIONE

DEL SAC. FRANCESCO NASCE'
Recitata a dì xviii. Dicembre
1 8 0 1.

REGIA BIBLIOTECA PALATINA NAPOLI

PALERMO 1802.
DALLA REALE STAMPERIA.

NAPOLI

A MONSIGNORE

FILIPPO BENENATI

DE' MARCHESI DI S. ANDREA ec.

FRANCESCO NASCE':

A Voi ritorna, o Monſignore, qualunque Eſſa ſiaſi, queſta Fatica, a Voi, da cui riconobbe il principio. Per opra voſtra io n' ebbi l' incarico; e mentre credea, che reſtar doveſſe ſepolta, Voi la richiamate alla luce, ed il favor voſtro la rende un monumento di mia gratitudine. Farà, ſe non altro, teſtimonianza almeno del Voſtro attaccamento ſincero a tutto quello, ch'

eſſer può di Sovrano piacere, della nobil maniera, con cui aggiungete ſplendore alla Famiglia, che vi diſtingue, dell' amor, che portate alle Lettere, e della dolce corteſia, con cui ſapete obbligarvi gli Amatori di eſſe.

Fortitudo, & decor indumentum ejus, & ridebit in die novissimo. Prov. 31. 25.

Il subito vostro silenzio, con cui m'accogliete cortesi, quegli occhi, che con vicendevole moto or da me passano alla bara funesta, ed or da quella a me tornano, quell' aria mesta, ed oscura, che vi siede nel volto, quanto è degna, Uditori, di voi, quanto è degna di quel cuore Siciliano, che v' ha distinti fin' ora! Un tributo di riconoscenza, e d' omaggio, che i Padri della Pa-

tria a nome vostro presentano, già vi commuove; già vuol prendervi parte ognuno di voi, perchè potete a buon dritto crederlo vostro; ed io me ne allegro con voi, con me stesso, colla Sicilia. E come non allegrarmi di quella gloria, che può dirsi patrimonio a voi tramandato da' vostri Maggiori, e da voi con più nobili pruove accresciuto? E pure, ad onta della dolce forza segreta, che ci unisce in un solo interesse, nella maniera diversa, nella qual voi tacendo, ed io ragionando aspiriamo a far mostra del nostro dovere, mentre mi allegro con voi, non posso non dolermi meco medesimo. Sì: io v' invidio quella grandezza, con cui senza studio trasformate un costume in un atto il più illustre, e di una pompa, che suol destinarsi all' orgoglio, ne fate un tributo degno del Trono. Non mancheranno a Maria Clementina de' più felici Oratori, degli ap-

parati più augusti; il tumulto accompagna da per se stesso le più grandi rovine. Se non bastano quelli a perpetuarne la memoria, ed il nome, sottentreranno in lor vece i marmi, ed i bronzi; onori, che giammai non mancano a' Principi, miseri onori, che li assicurano fra quei, che verranno, d' una vana esistenza. Il vostro omaggio è più degno; voi onorate una memoria a voi cara con quello, che qualche volta nella lor morte a' Principi manca, voi l' onorate col cuore. Son io dunque tanto lontano da voi, quanto il natural sentimento è lontano dall' arte. Arte infelice, che vorrebbe quest' oggi, se fosse possibile, spaziare nella luce del Trono, ma, non incontrando, che una privata virtù, s' arresta, l' ammira, e si perde in un maestoso, ma privato silenzio; nè potendo fissarsi nella Principessa, ch' è costretta a ritrarre, resta in quell' istesso modo de-

lusa, che nell' estive notti serene qualche volta restano gli occhi nel vagheggiare una luce fuggiasca, che balena, e svanisce. Nobile sentimento, che docile all' urto, rapido ne' suoi movimenti, ammette in un istante l' oggetto, che lo ferisce, come terso cristallo, tutto lo raccoglie in un punto, lo riconcentra nel cuore, e poi da quello con incognita forza lo spinge, e lo trasfonde al di fuori. Sentimento, che tutto tramanda quest' oggi il vostro interno dolore; e quel, che appena l' eloquenza dir potrebbe diviso, tutto è per esso raccolto, tutto in un momento s' esprime: una Principessa, che languisce nel mattin dei suoi giorni, ed anzi tempo giunge alla sera: le vostre speranze seco lei in una Tomba sepolte: gli adorabili decreti del Cielo, che le cose buone presenta, e quanto più buone, tanto più presto a se le ritoglie. Già me ne avveggo,

Uditori, l' elogio di Maria Clementina è più vostro, che mio. Ah potessi strapparlo dai vostri cuori, e quale in voi si dimostra esprimerlo colle parole!

Ma non proruppe, non parlò il vostro cuore all' avviso funesto d' una morte, che, quantunque aspettata, pur ci percosse improvvisa, ed il dolore più potente della mia arte non lo trasse per forza, tutto non vel raccolse alle labbra? In un misto confuso di tante voci diverse, la sua voce costante non risuonò da per tutto, e non risuona tuttora? „ Principessa infelice! nacque a soffrire, ma quanto fu virtuosa! „ Una vita dunque sempre uguale a se stessa, che nell' avversa fortuna non vacilla, nè manca, ne' brievi momenti della prospera non si trasporta, nè eccede; che quella vince colla fortezza, orna questa col resto delle più rare virtù, l' una, e l' altra colla Religione santifica; e tutto poi

con una bella morte corona, è l' elogio sincero, che fra voi stessi rendete alla Serenissima, all' inclita Principessa Maria Clementina. Questo vi fa benedire la sua memoria, e riputar la sua morte una perdita degna di pianto, e negli atti vostri, e nel volto quel dolore dipinge, che in così nobil maniera eloquenti vi rende.

Io mi compiaccio, Uditori, nel vedermi fuor di speranza divenuto l' interprete fedele del pubblico sentimento; ma molto più mi compiaccio, che il mio Discorso non farà disonore alla maestà del Tempio, in cui parlo, perchè non si diparte da quella norma di lode a noi lasciata dal Saggio. *Fortitudo, & decor indumentum ejus, & ridebit in die novissimo*. Era già qualche tempo, che m' avvertiva l' altare a non lasciarmi troppo sedurre dalla vostra presenza, a non dar troppo agli umani riguardi, e quell' O-

stia poc' anzi immolata con segreto rimprovero a se mi chiamava. Or, che ravviso nel vostro l' elogio di quella Donna eroina (*a*), il di cui prezzo sorpassa quanto ci vien di più raro da lontani paesi, ed io ne godo, e se ne allegra l' altare, e quell' Ostia nel suo sangue l' involve, ed al Dio lo presenta di propiziazione, e di pace.

Non v' aspettate, ch' io parli di quella fortezza, che fa suo piacere il sangue, e la strage, che porta, dovunque passa, la desolazione, ed il lutto, per cui cangian d' aspetto le più ridenti contrade, crollano le più stabili mura, restano preda all' incendio le Città più superbe. Forma essa gran parte dell' elogio de' Grandi, elogio, che insulta l' umanità, e fa più scorno alla potenza

(*a*) *Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus. Prov.* 31. 9.

di coloro, ch' esalta, che all' altrui debolezza. Chi sa ben soffrire, (lo stesso Saggio diceva (*a*)) chi sa vincer l' animo suo, val più, che l' espugnator di Città, più che l' uom forte. Io parlo di quella fortezza, che combatte contro se stessa, e di se stessa trionfa, che fa sua vittoria il soffrire, che s' indura all' urto de' mali, e gli stanca cedendo, eroica fortezza, fondata sull' esempio di Cristo, che vince colla sua morte.

Può farsi, Uditori, può farsi l' elogio d' una nascita illustre, nè sempre la Filosofia se ne increscе, nè sempre la Religion ne arrossisce. Se nello stesso accidente, che solo domina in quella, trionfano per avventura le austere sue massime, perchè dovrà la Filosofia rigettarlo? Se non alletta l' orgoglio, nè fomenta la vanità col bugiardo suo lume,

(*a*) Melior est patiens viro forti ; & qui dominatur animo suo expugnatore urbium. *Prov. XVI.*

ma più facili a ravvisarsi, più sicure a noi rende le traccie della virtù, potrà la Religione sdegnarlo? Da quel monumento ferale, dove resta oscurata ogni umana grandezza, la gloria terrena quest' oggi pur ci colpisce. Noi veggiamo con nostra sorpresa, che non ha perduto il suo lume, e fuor dell' uso conserva qualche cosa di grande. Richiamate pure alla mente que' nomi immortali, che tuttora ci riempion di se, or, che non son divenuti, che un ornamento alla Storia. Dal prudente Leopoldo passate al guerriero Giuseppe, fermatevi sulla saggia Teresa. Ridestate dalle sue ceneri la memoria de' Franceschi, e de' Carli; ed internando lo sguardo nella serie de' Secoli, riconoscete negli Avi degli Avi una schiera numerosa di Sovrani, e di Cesari, e perdetevi nella più densa caligine; ma non caricate d' un inutile peso la virtù di Maria Clementina. Non cre-

dete, che quella gloria, che rinfaccia piuttosto i tralignanti Nipoti, e ne rende più illustri i difetti, sia bastante a supplire ad un voto, che può solamente la propria virtù riempir di se stessa. La luce tramandata dagli Avi non fu per Maria Clementina una luce di prestito, che rende luminoso l'oggetto, ma poi ritorna a quegli stessi, onde parte, e lo lascia sconosciuto, ed oscuro. Fu all'incontro una luce, che servì alla virtù, ed a lei stessa, e così prese una forma durevole, e così divenne sua propria, e trasformò la grandezza degli Avi in un privato suo merito. Opponete a quella maestà, che tiene attonito, ed ancor sospeso il vostro pensiero, in sentirvene rinnuovare l'idea, le più strane avventure, i capricci d'un'istabile sorte, che poco rispetta coloro, che ha più favorito, e che pare aver messo al coperto degli stessi suoi Colpi. Vedete la luce de-

gli Avi ingagliardita dagli accidenti a se nuovi aggravarsi pur troppo, e divenire una luce nojosa, e la gloria cangiarsi in un segreto martíre. Ammirate, come tutto diviene alimento della Cristiana fortezza, come tutto prepara un trionfo a quella virtù, che quanto sembrano i mali più lontani dal trono, tanto sembra, ch' esser dovesse men familiare a' Monarchi, e poi dite se una nascita illustre può formare essa sola un elogio. Gran Dio! Se son destinati i Re della terra a formare il nostro sollievo, a farci felici, perchè han comuni con noi le nostre vicende, e qualche volta scendono a parte delle nostre disgrazie? Ah! voi amate i Re della terra, voi l' istruite. Ritirando qualche volta la vostra potenza, voi lasciate ad essi il lor nulla, per confessare, che, se sono al di sopra degli Uomini, saran sempre al di sotto di voi.

Quella nuova improvvisa procella (piacciavi, che nel rammentare le comuni sciagure delle voci io mi valga, che, per esprimere i mali di Roma, usò già l' Oratore Romano) quella nuova improvvisa procella, che per volere del Cielo si scaricò a nostri tempi, quel fiero turbin di guerra, che seco traea nel miscuglio il destino d' Europa, trasse ancora su i giorni di Maria Clementina un ordin funesto di cose. Non perchè sin d' allora fu posto il suo cuore a cimento per la morte pressochè repentina dell' augusto suo Genitore, che fu per lei quasi colpo di fulmine, che cadde a suoi piedi. Non perchè fu strappata poco dopo agli amplessi della più tenera Madre, della virtuosissima madre Luisa, e priva sul più bello si vide di quella provvida mano, che avea tanto faticato a formarla. Terribili pruove son queste, ma son finalmente comuni;

e, se manca talor la virtù, giammai non ne manca il soggetto; e quando in altri si trovi, sarà sempre uguale nel merito, perchè ugualmente la natura, ed il sangue parlano in tutti. Ma vedersi abbandonata a se sola in un' età non ancor ben matura, ed abbattersi in que' tempi tanto dubbiosi, e difficili; girar gli occhi all' intorno, nè più riconoscer Vienna, nè più ravvisarne l' abito antico di giocondità, e di allegrezza, nè quella prima sua faccia; rivolgersi all' augusto Fratello, e rinvenir ne' suoi sguardi un non sò che di fosco, ed oscuro; mirare affrontate l' ombre degli Avi, ed attaccato il lor trono fin nella stessa sua base; scorger gli onorati Vassalli, che impugnan le spade, che corrono, per appoggiarlo co' corpi; udir da lontano le languide voci de' moribondi, che pur fansi udire, e gridan sì forte; vederli col pensiero trafitti, vederli nel proprio lor

sangue ravvolti, vederli spiranti .... Oh secolo dell' Umanità ! Oh Uomini, che siete tutti Fratelli !... S' allontani un' immagine, che non si può richiamar senza orrore. Volgiamoci a cose più liete. Seguiamo quella stessa vicenda, che la Provvidenza seguì ne' fatti, che ci presenta: tormentosa vicenda, che intiepidisce il ben, che si gode, e rinforza il mal, che succede, ma che pur basta a diradare per poco quella nebbia, che ci ingombra, ed opprime.

Per non rapirla tutta intiera alla terra, per rinnovarne l' esempio, gettò su Maria Clementina la Provvidenza uno sguardo, e pensò di farne dono alle Sicilie. Udì appena il nome di Sposa, che sentì risvegliarsi nel seno un' ignoto tumulto. La sua virtù non restonne alterata, ma ne fu il suo cuore commosso. Vincitrice dell' altre affacciossi al pensiero l' idea del più amabile Princi-

pe, ma non fu tarda a succeder quella de' Regni, che cominciavan d' allora a farsi a lei più vicini. Oh come le materne premure, a coltivarla impiegate, parlarono in quel momento più efficaci al suo cuore! Oh come le massime saggie, pressochè col latte istillate, ma fredde ancora, e languenti, ridestaronsi a quel nuovo calore, ed operose divennero! Ecco, fra se stessa dicea, ecco due Nazioni, che negli augurj più lieti e stendono al cielo le braccia, ed in me fisi, e rivolti tengono gli occhi. Io dovrò un giorno formare una parte del loro destino; io sarò un giorno debitrice del loro riposo. Così fra se stessa dicea, ed affrettava co' voti il ritardato adempimento de' voleri del Cielo; ma la Provvidenza ne' suoi consigli meditava pensieri diversi, ed era già scritto il decreto: volea, che il suo dono, ahi dono poco durevole! potesse farci sperare, ma non

dovesse farci felici. Volea, che fosse ammirata la virtù di Maria Clementina, ma non soggetta a macchiarsi (*a*) per troppo lunga dimora, e, per renderla degna del Cielo più, che di noi, adunava sul di lei capo nuove sventure, e la destinava a soffrire.

Ben tutt' altro parea, che prometter volesse quel giorno, sovra gli altri giorni sereno, che nel grande incontro festivo i Suoceri augusti le offerse, ed Ella tutta vogliosa corse, abbandonossi agli amplessi, e, colpita dalla nuova presenza, palpitò, restò inebbriata del giovane Principe. Sembrarono, è vero, rubati agli eterni disegni quei felici momenti, onde Foggia allegrossi, ed or li rimembra con pena; ma qual forza resiste a quel supremo potere, che le sorti umane dispensa, e le combina, e le dispone

(*a*) Ne malitia mutaret intellectum ejus. *Sap. 4.*

a suo modo, e l' uomo, e le cose per vie le più occulte strascina a suoi fini, e concerta l' ordine eterno?

Quella stessa sospirata unione addormentò per un poco, e sospese il senso de' mali, per farlo più vivo, ed acerbo. Venir da lontane contrade, gettarsi nelle braccia d' un Principe, e trovarlo de' suoi voti maggiore, consultar quell' idea, che ne' dolci traviamenti il suo cuore ingegnoso avea saputo formarne, o quel raccogliendo, che ne diceva la fama, o quel figurando, che il desio suggeriva, e veder dalla presenza vinta l' idea; nella stessa natural somiglianza trasmessa col sangue, riconoscere insieme trasmessi gli uniformi caratteri, stabil principio della domestica pace, d' un saggio amore alimento; un bene era questo, che dovea trasportarla, che dovea di se riempirla, nè potendo dar luogo ad altri pensieri, co-

priva come d' un velo le passate memorie, e la facea respirare.

Calma fugace d' un cuore aperto di fresco agli innocenti piaceri, che alla prima infausta novella, che scolorisse il volto del Principe, dovea partorirle lo scompiglio, il disordine, ed una nuova non ancor provata tempesta. Oh Dio! qual assalto, qual colpo la prima volta fu quello? Vedersi comparire l' Oggetto, che solo addolciva i suoi giorni, vederselo innanzi, nè più l' usata impressione di diletto, ma un non sò che d' inquieto, e di torbido sentirsi scorrere al cuore. Abbandonarsi all' impulso del sangue, correr con tutta l' anima verso di lui, e l' anima volgersi indietro, e ritornarne agghiacciata. Qual duro inusitato cimento per la virtù! Vedersi con altre arme assalita dal cuore, divenuto potente, che più non combatte, ma inferocisce. Doversi vestire d' una

nuova fortezza, non più rigida, ed inflessibile, ma tenera, e degna di quel giurato consorzio, che divide i piaceri, e le pene, e da riunirsi con un altro non men sagro dovere con la compassion per il Principe, che per quell' anima tutta candore dovea costare assai più, che tutti que' mali, ch' entrambi potessero affliggere. E chi potrà rimirare questa specie di nuovo tormento, e non dire almeno tra se? Ah! quì veramente v' è il dito di Dio. Ah! quì s' aggrava quella mano suprema, che, per maturare gli eterni disegni, i di Lei piaceri avvelena nella stessa lor fonte, ed esercita la sua virtù, e le rende oggetto di pena quell' oggetto, che solo quì in terra, e poteva, e volea farla felice.

Crescevan le infauste novelle, e l' immmente periglio, come suole avvenire, le facea più veloci, le dipingea più terribili.

Già lacera, e guasta il bel corpo dalle piaghe, che non potea non sentire, rimirava gli estinti cadaveri, e parea l' Italia pensosa sul venturo suo fato. Lo straniero torrente, ch' Essa avea già veduto precipitare dall' Alpi, da quell' Alpi, ch' invan la natura ricoperse di nevi, ed in suo riparo le oppose, accresciuto dalle stesse sue acque, rimescolato col Pò, scendea minaccioso ad allagare il suo seno. Dilatavasi altero, e scorrea, come in ampio suo letto, ne' campi, nelle Città, nelle Ville, ma misurava con legge i suoi passi, ed accelerava gl' impeti stessi, e li sospendeva con arte. Inondava, chiudeva; e quei situati all' estremo vedevan ristringersi a poco a poco il terreno. Roma, sì: Roma cedette alla sua rapida piena, e, se non la nave di Piero, che non avea, che temerne, Roma stessa vi restò naufragata, e sommersa. E già rigonfiava, per incalzare il suo

corso, e già minacciava superbo, e se ne udiva da lungi il sordo rumore. Ah! pria che trascorra, e si stenda sù quell' ultimo avanzo di terra, che restane intatto, corrasi al mare, ed in quell' elemento, il più infido, si cerchi calma, e salute.

Infierisce l' inclemente stagione, tutto è importuno; può dirsi precipitato il viaggio, e Maria Clementina è sopra la nave. Quanto ha l' immaginazione di tetro, quanto ha il cuore di tormentoso, quanto ha la natura di fiero, tutto cospira ad abbatterla. Richiama l' immaginazione lo splendore degli Avi, le morbidezze Reali, le adorazioni dei popoli, la luce del trono, l' abbandonata Città, le dorate soffitte, le richiama, e l' oscura colla mestizia d' una nave guerriera, con quegli aspetti feroci, che la difendono, collo squallore della lurida ciurma. Richiama i sofferti perigli, ed ingrandisce i futuri, che

non doveva soffrire, e tanti a lei d' intorno e spettri, e larve raduna, che tutte contrista, e corrompe quelle idee, che son sì dolci a' Sovrani, e fa dispettosa quella stessa condizione, che dopo Dio è la migliore, e cerca di renderle oggetto d' invidia i placidi sonni de' contadini, ed i lor bassi tugurj. La contrasta il suo cuore, e passa inquieto dall' Oggetto primiero della sua tenerezza agli augusti Sovrani, che adora, alla gentile palpitante Famiglia, che ama. Fabbro di mali assai destro nel tormentare se stesso, vuol farla temere in que' luoghi stessi, che ne prendean la difesa, ed in que' tranquilli recessi, che gloriavansi del suo riposo, e ne andavano alteri. All' Immaginazion, che spaventa, al Cuore, che affligge, s' unisce la Natura, che freme. Il fischio de' venti, che assorda, il rimbombo dell' acque, i gorghi, ch' apron gli abissi,

la nave or pendente nel sommo, ed or profondata ne' flutti, una tempesta non ancor forse veduta ne' nostri mari, che desta la meraviglia, e fissa l' attenzione d' un Britanno nocchiero, la morte errante ne' volti, il raccapriccio, la costernazione, il terrore, l' armi son queste della Natura, che nell' orribile gara minaccia di vincere i suoi stessi compagni, ed oscura l' immaginazione, con farla troppo vivace, e secca, e ristagna i moti del Cuore.

Sospendete, sospendete, o Signore, non aggravate la mano: Non fate, che l' esercizio della virtù, un tratto benigno del paterno amor vostro, comparisca all' attonite genti un castigo. E voi, Angeli tutelari, che vegliate alla custodia de' Principi, presentate al Dio conoscitore de' cuori i voti della Sicilia, e sospingete a questi lidi la Nave. Ha vinto, Uditori, il destin di Sicilia, rallegra-

tevi, ha vinto. Furono accolti esauditi nel Cielo i suoi voti, caldi voti sinceri, già da tanti anni differiti, e sospesi. Ma volle il Cielo esaudirli, e non in tutto appagarli. Per disporsi Maria Clementina a quell' amarissimo colpo, con cui dovea non guari dopo tentarla nella fortezza di Madre, per imparar di buon ora la lezion più terribile, volle funestarne la gioja con esporci sul lido un freddo cadavere. Il Principe Alberto di sì bella figliuolanza la parte men ferma, più non resiste. Fiere convulsioni l' assaltano, ed ei si contorce, e dibatte, e gli grondan dal volto freddi sudori, e l' anima fuggitiva minaccia in un di que' colpi di sprigionarsi, ed uscire. Invan se lo stringe alle braccia, invan lo fomenta nel seno l' amorosa Regina.

E come potrà nominarvi, e non rivolgersi a voi la mia Orazione, Ottima Regi-

na, desiderio della Sicilia, a voi, per cui resta convinta l' Europa, che bene a corpo donnesco s' accoppia un cuore virile? Qual era il vostro volto nell' abbracciare il moribondo figliuolo, imprimendo sulla sua fronte gli ultimi baci, raccogliendone l' ultimo fiato? Qual' era il volto di Maria Clementina, che dal vostro fianco pendea, e staccava soltanto qualche volta lo sguardo, per rivolgerlo alla sua prole? Ella entrò a parte del vostro dolore, e fu questa la prima volta, che apprese da voi, come un' anima forte adempisce i doveri d' una madre pie-pietosa.

Al solo racconto di così luttuose disgrazie, che funestarono il breve corso mortale di Maria Clementina, i fatti stessi più che i colori ci riempion d' orrore. Noi sentiamo serrarci gli spiriti, e nell' angoscia segreta si rende a noi necessario un qualche

respiro. Non era stanca quell' anima forte a soffrirle, ed io più non reggo a ripeterle, e voi siete stanchi ad udirle. La Provvidenza essa stessa, per quanto a noi mostra, par, che sia stanca dall' ammassarle, e tutto rasserena all' intorno, ed apre un lieto intervallo, che giustifica i nostri respiri.

O giorno, per noi memorando, che farà passar l' allegrezza ne' più tardi Nipoti, allorchè svolgeranno le nostre memorie, fatte già polverose, e lo troveranno ne' fasti della Sicilia con bianca pietra segnato. Fu questo, diranno, quel giorno, che rallegrò gli Avi nostri, e restituì alla nostra Sicilia l' antico splendore. Così dirassi in que' tempi lontani, e l' amor del suolo natío, che rinascerà ne' Posteri nostri, e forse li toccherà più di noi, li farà rimontar col pensiero in questi tempi, già trasandati, ed oscuri, e rideteranno i nostri piaceri, e faran lor diletto

l' accrescerli ; ma quanto con tutto questo resterà ad essi da invidiarci!

Per formarsi un' idea degli effetti, che produce ne' sudditi l' inaspettata presenza del Principe, in que' sudditi, che sono avvezzi a provarne il potere, e non a goderne l' aspetto, bisogna sentirli, e, per saper quanto è dolce, quanto può questa grata novità nel cuore de' Popoli, bisogna ed esserne spettatori, ed esserne a parte. Ben voi lo sapete, Uditori, voi, che ne foste agitati, e commossi, e tutto provaste a di dentro il nuovo tumulto. Oh come vi brillava allor questa fronte, ch' or veggo nuvolosa, ed oscura! Oh come ridondavano di piacere questi occhi, ch' or veggo mesti, e dogliosi! Oh come lo stesso affetto in diversa maniera si palesava ne' corpi, e ne' suoi movimenti, e tutto negli atti vostri, e nel volto spirava brio, ed allegrezza, tutto era festa, e piace-

re. Parea, che questa Città, commossa dalle sue sedi, volesse uscir da se stessa. Io l' ho sì viva al pensiero, che mi sembra d' averla presente. Viene il Re, van gridando festosi gli innocenti fanciulli, e si confortano al corso, e destano ne' più maturi un grato senso di meraviglia nel veder, come fassi sentire in quella tenera età l' amor della Patria, l' amore del Re. Viene il Re, van mormorando con fioca voce i tremuli vecchi, e benedicono il Cielo, che ha prolungato un altro poco i lor giorni, e pur s' affrettano, e sentono per questa volta alleggerirsi il peso degli anni. Un nome solo, una voce s' ode risuonar da per tutto, e tutti l' un l' altro rimiransi, e credono appena a se stessi, ed a quel, che ascoltano, e veggono. Cresce la piena; si fa più folta la calca; ed il cocchio frattanto tra i lieti plausi, e gli evviva, maestoso procede; cocchio,

che nel trasporto, e nell' amore de' sudditi, che l' accompagna, supera in pregio le pompe degli antichi trionfi, cocchio portato più nelle braccia, e tirato assai men da' cavalli, che da' Sudditi stessi gloriosi di sì amabile peso.

E può dunque tanto nell' uomo l' interesse della sua Patria, che ad onta degli oggetti funesti, che mi circondano, ad onta dell' ombra lugubre, che ricade da quella bara di morte, avrà potuto sedurmi, ed io trasportato mi veggo in un giorno di somma allegrezza, mentre tutto m' avverte all' intorno, che questo per la Sicilia non è, ch' un giorno di pianto? Potrò io non offendervi, e far servire quelle liete voci di giubilo, le vostre impazienze, i vostri trasporti, i più fedeli argomenti d' amore alla fortezza di Maria Clementina, e risguardarli come principio di nuovo tormento per il suo cuo-

re? Ah! voi vi fermate, Uditori, nell' aspetto di un bene, che a ragion vi lusinga, perchè parte da voi, ed io m' affretto al dolore, e veggo da lungi quel male, che dovrà partorirsi. Voi v' arrestate a contemplar da vicino il dolce tumulto del di Lei cuore, che tanta parte prendea negli applausi della sovranità, e con essa brillava in quel giorno; ed io nella gioja verace, che si diffondea nel suo corpo, non posso perder di mira quella mano suprema, che lavorava in segreto, e dal seno dello stesso piacere facea ripullular le sciagure. Nel vivace vermiglio, che cominciava a colorir le sue gote, nella nuova freschezza, che le rifioriva nel volto, voi non trovate, che una giusta ragione di congratularvi con Lei, e di benedire quell' aria salubre, che da voi si respira; ed io nell' abil vigore, che la disponeva a farsi feconda, preveggo la sua più crudele non me-

no, che la vostra sventura. Voi rimembrate quelle ore felici, e quella notte beata, in cui superba della prole novella alzò la Sicilia la fronte; ed io son costretto a svelarvi il compimento de' disegni del Cielo, e ad innasprir quella piaga, che ne' vostri cuori per lungo volger di tempi sarà sempre cruda, ed acerba. Oh parto, che coronò il nostro affetto, e rallegrò la faccia del Regno, che contenea le nostre brievi speranze, ed il perpetuo dolore! Oh parto, che ben ti mostra, Sicilia mia, quanto può esser nemica la sorte negli stessi suoi doni! Oh colpo, che raddoppia due morti nella memoria d'una semplice morte, ed a sospirare ci sforza, e ci strappa dagli occhi le lagrime per il pargoletto Bambino, e le confonde, e le mesce con quelle, che versiamo per la benefica Madre, che cel produsse!

Ma basta, dirà quì forse taluno, basta,

non più. Abbiam pur troppo presenti i mali, che afflissero Maria Clementina, l'abbiamo, come in un quadro; saremo intanto sicuri della virtù? Trovarsi agitato dal vortice umano, che tutte quaggiù va rimischiando le cose, e non vi restar sopraffatto, e resistervi ancora, non è sempre virtù, e, se talvolta lo sembra, per noi Cristiani non lo è certamente, o non è degna di noi. Esser può privilegio dello stesso imbecille stupore: veggiamo un inutile tronco trasportarsi a seconda dell' acque, galleggiarvi di sopra, e non restarvi sommerso. Esser può naturale fierezza.

Dubitatene pure, Uditori, dubitatene, quanto vi piace; ch' io per questo ho taciuto finora la sua virtù, e mi son contentato di scorrer piuttosto le terribili vie del Signore, che la volea virtuosa. Perchè troppo fidarsi d' una fortezza, non ancor conosciuta

nel suo limpido aspetto, nel suo verace carattere? Perchè ad ogni passo freddamente ripeterne il nome, e farsene pregio, mentre aver vi potevano dritto ed il contumace, ed il debole? Che, se questo è un difetto per l'arte, mi sembra così bello il difetto, che tornerei a preferirlo a qualunque artificio: tanto per avventura in se stesso contiene di grande; tanto è felice la strada, che m'apre ad un più grave disegno. Riconoscete in quello, o fedeli, riconoscete voi stessi, e la vostra grandezza; aprite il vostro seno, abbandonatevi a quella Religione, che sola santifica l'uomo, e sola lo può far virtuoso. Sforzisi pur la natura; saran sempre vani i suoi sforzi: senza il favor della grazia, noi la vedrem ricoperta di piaghe, difformata dalle sozzure. Quelle luminose azioni degli Eroi della terra, che tanto abbagliarono gli occhi mal fermi, tutto quello, che in essi

sembrava virtù, quella stessa fortezza, di cui fu sì grande lo strepito, che ci percuote ancora le orecchie, ed è passato fra noi, era indegna degli occhi di Dio. Un' anima assorta in quel felice commercio, che congiunge il ciel colla terra, che sente il paterno flagello, e s' innalza all' istante, e bacia, ed adora quella mano, che la colpisce, un' anima, che ha Religione, è impossibil, che soffra, e non abbia virtù. Mettetevi innanzi Maria Clementina, qual voi la vedeste ne' Tempj, ritornatela a vita, rimiratela presso agli altari tutta raccolta, e modesta, colpita dalla presenza d' un Dio, penetrata da' tremendi misteri, rapita nelle cose celesti, fatta specchio, e modello di pietà, e di Religione a' Popoli, che pendon da Lei, e ne restano edificati, e commossi. A così tenera vista, è impossibil, direte, è impossibil, che un' anima, che ha tanta intelligen-

za col cielo, fosse tentata da' mali, conservasse tranquillo il suo volto, e quel suo inalterabil carattere non venisse da più pura sorgente, da quella Religione, che così la distacca da noi, e la fa superiore alla terra. E come mai dubitarne? Fu la Religion certamente, che a Lei si faceva all' incontro negli ardui cimenti, quasi madre fregiata d' onore (*a*). Fur le sue mani, che del pan la cibarono della vita, e dell' intelletto, e per queste l' acqua bevette della salutar sapienza, ond' Ella di nuovo vigore accresciuta rassodavasi a' mali, e si rendeva inflessibile.

Se ne' suoi più teneri anni si vide abbandonata a se stessa, se ribellossi il suo cuore a quel terribile colpo, fu Questa, che accorse, e ne ricompose i tumulti, e dal

(*a*) Obviabit illi quasi mater honorificata. Cibabit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potabit illum: & firmabitur in illo, & non flectetur. *Eccl. XV.*

fondo stesso del cuore risvegliò la sua energica voce: Ah! mio Padre, e mia Madre m' abbandonarono, ma m' è rimaso il Signore, ed io sarò sempre sotto il suo scudo (*a*). Se palpitò per l' augusto Fratello, se palpitò su i perigli delle belliche squadre, fu Questa, che rimise la calma, e soffogò, ed oppresse i suoi palpiti, e confortolla colle sue consolanti dottrine: E' vostro il Regno, o Signore (*b*), ed i Regnanti son vostri (*c*), e voi dominate alle genti. Se non custodisce, se non difende il Signore le assalite Città, vegliano invano coloro, che le custodiscono, e ne prendono invan la difesa (*d*). Vedeva mesto il suo Sposo, ed il suo cuor ne

(*a*) Pater meus, & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me. *Psal. XXVI.*

(*b*) Quoniam Domini est Regnum: & ipse dominabitur gentium. *Psal. XXI.*

(*c*) Ministri Regni illius. *Sap. VI.*

(*d*) Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam. *Psal. CXXIII.*

Digitized by Google

fremea, e sentivasi lacerato lo spirito; ma la Religion l'avvertiva, ed Ella innalzavasi sopra se stessa, ed a Dio si volgea: Salvate, o mio Dio, salvate la mia virtù, perchè passarono l'acque sino all'anima mia (*a*). Allegrate, allegratetela voi; perchè non l'ho io fermata alla terra, ma dall'oggetto il più caro, che sol poteva avvilirla, l'ho fatto sollevar sino a voi (*b*). Trovavasi agitata dall'onde, e quasi assorta ne' flutti, nè potea rimirar senza orrore la sua morte vicina, e quella de' suoi; ma la Religione a Lei s'aggirava d'intorno, e le suggeriva, e le ripeteva all'orecchio: Voi dominate, o Signore, alla potenza dell'acque, e voi mitigate il movimento de' flutti (*c*). Se cammi-

(*a*) Salvum me fac Deus: quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam. *Psal. LXVIII.*

(*b*) Lætifica animam servi tui, quoniam ad te Domine, animam meam levavi. *Psal. LXXXV.*

(*c*) Tu dominaris potestati maris, motum fluctuum ejus tu mitigas. *Psal. LXXXVII.*

nare dovessi in mezzo all' ombra di morte, io non avrei, che temere, perchè voi siete meco (*a*). Si vedea mancar nelle braccia, spirar l' innocente figliuolo, e seco portarsi tanta parte di se medesima, e mancava con lui, e non reggea la natura; ma la Religione la sostenea col suo braccio, ed Ella osava fissarsi in quel pallido volto, e rintracciarne i segni vicini di morte, ed Io non sò come, innocente Bambino, a lui rivolta dicea, io non sò come apparisti nell' utero mio (*b*). Ma, sia qualunque la legge, che sviluppa l' umano germoglio, tu non sei certamente, che un dono del Cielo. Iddio me l' ha dato, Iddio sel ritoglie; sia benedetto il suo nome (*c*).

(*a*) Et si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es. *Psal. XXII.*

(*b*) Nescio qualiter in utero meo apparuistis. *II. Machab. VII.*

(*c*) Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum. *Job. I.*

Così la Religione nell' avversa fortuna santificò la fortezza di Maria Clementina, quella fortezza, che n' era il sostegno; ma, per essere uguale a se stessa, per non esser discorde da' suoi principj, bisognava mostrarsi uniforme nell' altra prospera, e lieta: dovea santificarne i pochi momenti, ed arricchirli di tutte quelle virtù, che ne son l' ornamento. *Fortitudo, & decor indumentum ejus, & ridebit in die novissimo.*

Ricordatevi di mantener l' equilibrio dell' animo nell' ardue cose non meno, che nelle liete: gridava un tempo l' umana Filosofia; e di questa massima illustre risuonavan le Scuole, e n' erano i libri ripieni, e ripiene l' orecchie de' Saggi. Eppure costò meno a' suoi figli il comparir virtuosi ne' più gravi disastri, che nelle liete avventure. Tanto di sua natura è l' allegrezza insolente; tanto in

mezzo a' piaceri la virtù si corrompe, ed urta nella felicità, come nel suo più terribile scoglio. Non sono i mali, Uditori, non sono i mali la maggior pruova della virtù: lasciate, che spiri un' aura seconda, che tutto rida all' intorno, e conoscerete assai meglio, se un' anima è grande.

In quello stato, ch' è meta all' umana grandezza, dove son più potenti gli affetti, e dove la stessa potenza il più delle volte costa assai men, che il volere, dove tutto alletta, e lusinga, negli agj, nelle delizie, nell' altezza d' un Trono voi vedrete Maria Clementina, e la troverete la stessa. Anzi tutti que' mali, che ne' Grandi, che non hanno virtù, non soglion produrre altro effetto, che quello, d' irritare il lor senso, e farlo superbo, e renderli così impotenti a sostenere il dolore, smoderati alla gioja, e nell' uno, e nell' altra degni di biasimo, in Lei

produrranno un effetto diverso. Daran maggior lume, chiarezza maggiore a quelle virtù, che comincia a spiegare, e, passando gli animi vostri, come da folta nebbia alla luce, non potranno nella serie nuova, che sorge, non rivederla più bella.

E potea addivenire altrimenti? Abbia l' Uomo Religione, Uditori, e poi situatelo, come a voi piace. Prenderà tante forme diverse, tante direzioni la sua virtù, quante voi ne darete; ma non farà, che riprodursi in un ordine nuovo, e cangerà soltanto d' aspetto, ma in sostanza sarà sempre la stessa. Soffriva Maria Clementina, e per opra di quella era virtuosa nelle sue sofferenze; respirava, e come non essere virtuosa ne' suoi respiri? Ed io son persuaso, che, se giunse quell' anima forte a dispiacersi qualche volta de' mali, se potè in qualche modo stancarsi, fu sol, perche sospirava, che cangiasse d' og-

getto la sua virtù. Potea la fortezza farla migliore; ma Ella non volea sol migliorata se stessa, ed affrettava que' soavi momenti di calma, e di pace, che dessero luogo all' altre virtù, che formano tutte il bel della vita, ed in gran parte hanno stretto legame cogli uomini, e sono utili meno a se stesse, che all' uman genere.

Ma dove andrem raccogliendo le sparse vestigia di coteste virtù, se ne son tanti luoghi ripieni, ed in tutti quelli ugualmente la resero l' amor, la delizia, la meraviglia de' Popoli? Ricorreremo alla bella Toscana, e là dalle rive dell' Arno contempleremo la lieta Firenze, ov' ebbe i natali, quella Firenze, madre gentile d' ogni coltura, e e delle più soavi maniere, che nell' età, in cui appena se ne schiudono i semi, crescer ne vide i germogli, e stupì a' felici progressi, e ne ammirò pressochè formata la pian-

ta? Innoltreremo il piede sull' Istro, e ne andrem suscitando le traccie in seno all' imperiale Città, che ne gustò le primizie, e che, non ha guari, negli amabili volti, che l' accrescevano (*a*), ricercava il volto a se noto, e rammentossi di quello, ed or ne rammenta la perdita? O Napoli piuttosto, che ne raccolse in ampia copia le frutta, Napoli ahi! sconsolata, e dolente, che va negli scritti diffondendo i mesti sospiri, ed invita le Nazioni a pianger con essa, ci offrirà una messe più ricca, un più vasto campo di dire, e noi non sol confonderemo insieme le lagrime, ma riconosceremo ancora da essa gli stessi motivi di pianto? Abbiamo senza ricorrere a' paesi stranieri, abbiam pur troppo, Uditori, di che piangere, di che dolerci; abbiamo diritto anche noi su i sospiri;

(*a*) All' arrivo dell' augusta Regina colla maggior parte di sua Real Famiglia.

e possiamo compire l' elogio di Maria Clementina, e non uscir da' nostri confini. Fummo anche noi spettatori, fu anche questo un teatro di sue virtù; ne ravvisiam da per tutto impresse le traccie; sono fresche ancora quell' orme, sono recenti; e la virtù, come non resta alterata dagli aspetti diversi, che piglia, così non si limita a luogo. Mettetela dove niun arbore ne' campi inariditi dal ghiaccio viene la state ricreato dall' aure, mettetela dove il sole più ardenti vibra i suoi raggi, saprà rinnuovar da per tutto le sue meraviglie, e sarà ugualmente dall' Etiope adusto ammirata, e dal freddo Lappone.

Sicuri dunque, che non può vantar lo Straniero più di quello, che noi vantiamo, volgiamoci intorno, e coll' ajuto di tutti que' luoghi, che in varie guise ci mostrano le sue virtù, risvegliamo le immagini, che vagliono a farla presente, ed accordiamo uno

sfogo al nostro dolore. Ah! che il dolore si nudrisce d' immagini, e si compiace meglio ne' luoghi, dove incontra l' oggetto, che piange, ed in quelli va cercando un appoggio, ed in quelli lo vede, lo sente, e, se non giunge a deluder se stesso, getta almeno in quelli lo sguardo, e quì, va dicendo, quì fu; quì parlò; quì sedea. Lasciam le astratte dottrine, seguiam le vie del dolore, seguiam la Natura.

Vedete là quella bassa Collina, che par distaccata dal monte, ed in esso dolcemente s' appoggia, e domina le sottoposte pianure, ed un ampio tratto di mare (*a*)? Ah come presto cangiò di sembianza! Spirava un giorno delizie, ed ora par, che vi regni lo squallore, la solitudine. Era questa suo dolce rifugio, allorchè s' involava al bisbiglio, ed in

(*a*) Luogo di delizia, che volgarmente *Bocca di falco* s' appella.

quell' aria ridente deponeva i mesti pensieri. Noi non possiamo fissarvi lo sguardo, senzachè mille tristi memorie s' affollino insieme nell' animo nostro, ed a lui tornino a farsi presenti?

Vedete voi quella Donna, che, tumida il ventre, par, che strascini il suo corpo, e colà drittamente s' avvia? Basterebbe il suo portamento a mostrarvi, ch' Ella è infelice; ha tutta impressa nel volto la sua desolata Famiglia. Interrogatela; ed, Io cammino, diravvi, e non sò, dove spingo i miei passi. Mi volgo all' intorno, e non incontro, che orrore; mi veggo sotto a' piedi gli abissi. Neppure avrei con che avvolgere questo tenero pegno, che porto nelle mie viscere. Una sola speranza mi resta, ed io corro a tentarla, e spero in un' anima, che non conosco. Ma mi par troppo bella quell' anima, ed assai pietoso quel volto, e son sicura, che non

vorrà negarsi a' miei voti. E chi ricorse a Maria Clementina, e si pentì d' avervi ricorso? Chi espose le sue afflizioni, e l' espose senza profitto? Chi gettossi a suoi piedi, e non partì consolato? Non solo accogliea gl' infelici, ma ne preveniva i bisogni, e, leggendo nel seno della loro miseria, ne discuopriva i segreti. Ciò, che dovea bastarle in un mese, era già esaurito, e profuso ne' primi suoi giorni, ed allor si credea soddisfatta, quando poteva in certo modo riunirsi co' Poveri, e far sapere, ch' era povera anch' essa. E perchè farla il Cielo sì degna di comandare, e poi involarla sì presto? Avea ben diritto di regnar sopra gli Uomini Colei, che s' avvezzò di buon ora a farli felici, Colei, che già regnava ne' cuori. Alzate, o Poveri, alzate la vostra voce, pregate riposo a quell' ossa, pregate pace a quell' anima, cui foste sì cari, cui la Reli-

gione vi rese un giorno sì augusti. Anzi stancate il Cielo co' prieghi, ed apritelo a forza, ed introducetevi la vostra Benefattrice; perchè il Regno de' Cieli non è finalmente, che vostro (*a*); e la stessa Religione ci insegna, che voi sarete felici, e felici ugualmente saranno coloro, che avran compassione per voi (*b*).

Non ci dipartiamo, Uditori, sì presto da un luogo, che fu da Lei frequentato, e nella stessa libertà, che ispirava, potè conoscerla nella sua più schietta veduta, ed or può darci un' idea più sincera del suo carattere. Temevano un giorno i Grandi della terra d' appressarsi al resto degli Uomini; temevano, che la purità del lor sangue non restasse macchiata dal commercio col volgo:

(*a*) Beati pauperes, quoniam vestrum est Regnum Dei. *Luc. VI.*

(*b*) Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur. *Matth. V.*

dovevan temerlo, se non potesser presentargli, che vizj, e doveva allora con più di ragione il volgo temere, che dagli aliti loro non restasse corrotta la sua virtù. Vedete, come passeggia Maria Clementina dimentica di sua grandezza intorno a que' bassi abituri: come diviene la consolatrice, la madre di quella povera gente, che vi fissa con tenerezza lo sguardo, ed in Lei riconosce quasi un nuovo Astro, che splende sulle loro fortune. Mirate, con quale umiltà s' abbassa al congresso di quella Contadina negletta, e l' interroga sulla sua Famigliuola, e sù i mezzi, onde trae l' alimento, e s' adatta alla rozzezza de' modi, ed impicciolisce se stessa. Nò: in mezzo a que' ruvidi cenci non avea, che soffrirne il reale decoro. Poteva piuttosto col suo splendore illustrar quel sordido tetto, e sparger sua luce, sù quelle affumicate pareti. Sparger sua

luce? Oh quanto della Religione son diverse le massime, oh quanto è diverso il linguaggio! Non potea non trarne profitto l' augusta presenza; non potea la sua luce non divenirne più bella. L' esaltamento dell' Uomo da quel punto comincia, in cui l' Uomo deprime se stesso, ed anche quì sulla terra, quanto più s' abbassa l' umana grandezza, tanto più cresce dinanzi agli occhi stessi degli Uomini (*a*). Sentiva il peso della nuova presenza, e s' ingrandiva quel piccol tugurio, nè potea più capire in se stesso. Tutta passava nel volto di quella semplice Donna l' interna sorpresa, e tutti accoglievansi sulle sue labbra, e s' affollavano nelle tronche parole i più teneri moti del cuore, e quel poco di maestà, di cui pretendeva MARIA CLEMENTINA spogliarsi, rimbalzava da quelle pa-

(*a*) Qui se humiliat, exaltabitur. *Luca* 18.

reti, ed a Lei ritornava, e non potea ritornar senza usura.

Ma, mentre noi lodiamo la sua umiltà, gli esempli, che ci feriscono più da vicino, e questa strada medesima, ch'è sotto degli occhi, a se ci chiama, ed invita, e vuol, che si esalti la sua modestia.

Camminavano un giorno le Figliuole di Sion, e lo stesso lor portamento facea ben chiaro vedere, che andavan di se tronfie, e superbe (*a*). Diritte sul collo, e sulla persona elevate, erano tutte cenno negli occhi, tutte plauso nelle lor mani, tutte artifizio ne' passi misurati, e composti. Saran punite, gridava il Profeta, saran punite nella stessa lor vanità, e nell' oggetto della lor

(*a*) Pro eo quod elevatæ sunt filiæ Sion: & ambulaverunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant: Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit. *Isai.* 3.

compiacenza. Iddio strapperà loro di sua mano le chiome, e calve, ed inonorate esporralle al comune ludibrio. Non vorrei, che fosse questa, Uditori, la troppo miserabil pittura de' nostri tempi. Ma restisi pure nascosto in que' secoli tanto lontani l' opprobrio del nostro, e ne restino insieme adombrati i castighi; poteva dirsi altrettanto di Maria Clementina?

Anche sul Trono, anche sul Trono si dan qualche volta quelle virtù, che son difficili a ritrovarsi negli eremi. Anzi la stessa altezza del grado, in cui si vedeva locata, parea, che volesse avvertirla, ed Ella si credea debitrice di sua condotta a tutta la terra. Che se il maneggio delle pubbliche cose non è, che in poter de' Sovrani, sembra, ch' abbiano anch' esse il lor privato maneggio le Donne sovrane, e può dirsi lor regno quel de' costumi. Allorchè non han-

no virtù, la stessa disonestà prende in esse un' aspetto gentile; se ne adorano le debolezze; il vizio passa in decenza; ed il mondo, che corre ad un esempio, che ha troppo di forza, se ne trova guasto, e corrotto. Specchisi il mondo, specchisi pure in Maria Clementina, se vuol divenire migliore. Ella passa, accorrete, Uditori. Rimiratela solo. Rimirate quel volto, e più, che un raggio di terrena grandezza, colpirà il vostro ciglio la modestia, che vi si asside, la Religion, che l' ingombra. Rimirate quegli occhi, e vedrete, se porta dentro del cuore, se porta intorno alle membra un Dio Crocifisso (*a*).

Nè sono adulazioni già queste, nè imprudente calore d' un Orator concitato. Non ho timor questa volta di eccedere i giusti

(*a*) Mortificationem Jesu in corpore vestro circumferentes. *II. Cor. IV.*

confini. Mi assicura pur troppo il soggetto, che lodo, e la vostra stessa coscienza, mentre che parlo, mi fa ragione in segreto. Quanto succede di raro, che non sia l' Oratore costretto a rapire al Dio vivente una porzione d' incenso, per profumarne con sacrilega mano gli Idoli della terra! Io non così: a me l' ha prestato l' altare; io non ho fatto, che prenderlo, e bruciarlo sulla sua tomba.

Oseremo noi di penetrare la Reggia, di mettere il piede in quegli augusti recessi, dove a pochi è aperto l' ingresso? Parleremo di quella virtù, che risguarda i legami scambievoli d' un ordine a noi superiore? Non bastano, Uditori, le porte di bronzo, non i più custoditi ricinti ad occultar la virtù, a non farla almen trasparire agli occhi del Pubblico. E' questa simile al Sole. Per quanto sieno folte le nubi, che lo nascondono,

non lascia d'aprirsi qualche volta la strada, e tramanda de' raggi, e ci assicura di sua presenza. Sappiamo anche noi quella legge, che diede a se stessa, di tener sempre fiso lo sguardo su gli augusti Sovrani, e tacere. Il più breve mezzo era questo, per andar regolando quel piano, da cui doveva un giorno dipendere il destino de' Popoli. Sappiamo quella Prudenza, con cui sopprimeva le vivaci qualità del suo spirito, che la rese a tal segno la compiacenza, e l'amore di tutta la reale Famiglia, che non potea proffe-rirsi il suo nome, e non destar tenerezza. Sappiamo ... e perchè trattenerci più a lungo in cose, ch' eccedono i nostri confini, e che sono al di sopra di noi? Senza troppo innoltrarci, ne abbiamo il più certo, ed il più spedito argomento: Il Re, e l' augusta Regina conoscevano la sua prudenza; l' uno, e l' altra l' ammiravano insieme, e l' amava-

no; il loro giudizio è superiore a tutti gli elogj. Ma una moglie prudente è dono di Dio. Daranno i Genitori, il Saggio diceva, e casa e ricchezze; la moglie prudente vien dal Signore (*a*).

Come veggiamo incalzarsi l' onde nel mare, e questa a quella succedere, così negli animi nostri va ritornando co' luoghi la memoria di sue virtù; ma, se l' ultimo viene l' amor conjugale, non fu per Lei certamente l' ultimo fregio. Non abbiam noi bisogno di ricercar sulla terra l' immagine di questa Coppia, un tempo felice; la Religione, che ne strinse i legami, e la santificò sino al fine, può farcela ritrovare sul Cielo: fu questa unione quella, che già voleva l' Apostolo, simigliante all' unione della Chie-

(*a*) Domus, & divitiæ dantur a parentibus; a Domino autem proprie uxor prudens. *Prov. XIX.*

sa con Cristo (a). Leggeva nel volto allo Sposo, e ne interpetrava, e ne preveniva i voleri; non facea quegli, che un cenno, e questa riceveva un comando; dipendeva da Lui nelle grandi non meno, che nelle piccole cose, e la sua volontà più, che la stessa persona, era tutta nelle sue braccia. Quanto in Lei potea quest' amore, è inutile il ricordarlo, a voi massimamente, Uditori, a voi, che ne pruovaste la forza, e la pruovaste con pena. Invano il vostro affetto pietoso seminava di perigli le strade, invano adunava luttuosi presagj: in mezzo agli augurj funesti, in mezzo al comune dolore, ruppesi Ella il sentiero, e là corse, dove non l' obbligava il comando, e dove la trasportava l' amore. Ne restò il vostro affetto in certo modo deluso; ma qual pruova possiamo ad-

(a) Sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita & mulieres viris suis in omnibus. *Ad Ephes.* 5.

durre più convincente, per mostrarvi, che da quest' amore costretta con dispiacere separossi da voi? Scrive Ella stessa (*a*), Ella stessa vuol, che si sappia, e vi assicura da lungi, che ad onta della distanza, a voi la ricongiunge l' affetto, e che la memoria vostra esser non può, che indelebile nel di Lei cuore.

Ah! dunque è lungi Maria Clementina, ed io, che pensava di terminare il mio elogio, e ristringermi ne' nostri confini, sarò costretto a cercarne in altre contrade i tratti migliori, l' ultima parte? Dovrò allontanarmi da voi, per vederla morire? E tu, o Sicilia, tu, che speravi di renderle gli ultimi uffici dopo lungo volgere d' anni, dopo averti fatta felice, tu non dovevi serrar

(*a*) La Lettera, di cui quì si fa menzione, fu diretta a S. E. la Principessa del Cassaro alli 25. Settembre 1801. Questa Dama non ha bisogno de' miei elogj.

quelle ciglia? Tu non dovevi avvolgerti mesta, e dolente a piedi dell' amato cadavere? Tu non dovevi racchiuderne l' ossa in quell' angolo estremo del Tempio, e visitar quella Tomba, e spargerla delle tue lagrime? Adoriamo i decreti del Cielo, ed aspettiamoci una morte, su cui la sola Religione, e quelle virtù da essa consagrate aver possono dritto, una morte tranquilla, e ridente: *Fortitudo, & decor indumentum ejus, & ridebit in die novissimo.*

Ristorata da' celesti rimedj, mentre inutili sono quei della terra, vinta alfine da un morbo, che non ammette riparo, sente già rifinite le forze, sente a poco a poco mancar la natura, e pende (*a*) dal Medico saggio, e gli va cercando negli occhi, se la

(*a*) Fu questi il Dottor D. Michele Troja, cui dobbiamo le seguenti notizie. Questo insigne Professore non è men conosciuto per la sua singolare perizia, che per l' onesto carattere.

destini a morire. Nell' abbattimento segreto, nella doglia profonda, che gli serran gli spiriti in un colla voce, prende quegli coraggio dalla sua nota pietà, e pur si risolve. Non è più tempo, Altezza, le dice, non è più tempo di sperare negli uomini; se vi resta speranza, riponetela in Dio. Oh annunzio funesto! Oh colpo di fulmine! Non si conturba quell' anima invitta, non si smarrisce. Ed, Io, gli risponde, non ho già timor della morte; non mi dispiace il morire. Chiederei soltanto una grazia; vorrei risparmiato quest' affanno molesto, che mi soffoca; mi piacerebbe morir senza affanno. Che fai, Maria Clementina? Ricordati di tua fortezza, ricordati, che sono queste quell' ore, che debbono coronar la tua vita. Non ha bisogno d' avvertimenti. Ebbene, ripiglia, si mora, e sia qualunque la morte; voglio morire, come a Dio piace.

Tutto intanto cangia d' aspetto. Un mesto silenzio, una profonda tristezza, lo squallore, ed il lutto funestan la Reggia; par, che sia desolata la Corte; Essa sola è tranquilla, e serena. Si rinforzano i voti. Chi vorrebbe scemati a se gli anni, per farne dono, ed accrescerli ad una vita così preziosa. Chi vorrebbe raccoglierne gli aliti estremi, e poi morirle dappresso. Gemiti, pianto, singulti nella lugubre stanza risuonano; ed il Principe è innanzi al funebre letto.

Belle virtù, figlie della Religione, voi, che compagne indivise della sua vita, non sapete in morte staccarvi, ed a Lei fate corona, oh quanto è diverso l' effetto, che la vostra presenza produce in due cuori, che non han formato finora, che un semplice cuore! Vi contempla il giovane Principe, ed ognuna di voi lo ferisce con una nuova saetta. Vi contempla la Principessa, ed il balsamo

vostro addolcisce il veneno di morte. Quegli s' attrista d' una perdita, che nel suo cuore non ha compenso, o riparo. Questa coll' acquisto d' un Dio ristora la perdita dell' oggetto il più caro dopo di Dio.

Non è frattanto, che non si faccia sentire, che non gridi in Lei la natura in questi estremi momenti. Si vede il Principe innanzi; tutto lo va scorrendo cogli occhi; ed or conosce, quanto l' ha amato, or ch' è costretta a lasciarlo. Lo guarda; il sagrifizio le riesce penoso; ma la fortezza l' incoraggia, le virtù, ch' ha d' intorno il richiedono. Lo guarda; volgesi al Cielo; e tornano gli occhi a ricader su di Lui. Cinge la fortezza i suoi fianchi (*a*); al nuovo vigore s' innalza sovra se stessa, chiama sulle labbra il sorriso, e gli indirizza l' estreme

(*a*) Accinxit fortitudine lumbos suos. *Prov. XXXI.*

parole: Coraggio, mio amico; noi siam costretti a dividerci, ma la nostra divisione non durerà, che per poco; noi ci riuniremo ben presto. Se Dio nel suo seno m' accoglie, se la sua misericordia mi farà degna di Lui, non cesserò di pregarlo per te, per la felicità di que' Popoli, che a te saranno commessi. Ti raccomando i miei poveri; non ti raccomando la nostra Figliuola. Conosco la tua tenerezza per Lei, e per la tua CLEMENTINA. Io parto, coraggio . . . . . Ma voi piangete, Serenissimo Principe? E chi potrebbe accusarvi di debolezza, chi potrebbe opporsi a quel pianto? La Sicilia in veste di lutto piange ancor essa, e vi fa eco da lungi, ed accompagna i vostri sospiri. Questa Città sovra l' altre parla di Voi. Quì tutto è pieno della perdita, che tanto vi affanna, e dell' oggetto del vostro cordoglio. Quì fanno a gara gli ordini tutti, per mettersi a

parte del vostro dolore. Il Senato raccoglie le lagrime, ed a voi le presenta in tributo. Non ha, non ha bisogno la vostra CLEMENTINA degli encomj dell' arte; il suo nome è in bocca di tutti, ed il Pubblico stesso è divenuto il suo elogio. Chi va rammentando le sue passate sciagure, ed ammira la sua fortezza. Questi avvertito da' luoghi, non può stancarsi di ripetere i tratti di sua beneficenza, e di quell' umiltà singolare, che la resero al mondo sì cara. Quegli figurasi d' averla presente, ed esalta la sua modestia; mentre un altro vuol, che passi in esempio all' Età più rimote quella prudenza, e quello amor conjugale, che la resero a voi sì diletta. Restano tutti divisi nella lode di sue virtù, nè sanno ancora distinguere, qual debba in Lei preferirsi; ma tutti confessan d' accordo, che la Religione fu quella, che nell' una, e nell' altra fortuna santificolla, e